

Una lode universale

Salmo 99/100

¹Salmo. Per il rendimento di grazie.

²Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.

³Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.

⁴Varcate le sue porte con inni di grazie,
i suoi atrii con canti di lode,
lodatelo, benedite il suo nome;

⁵perché buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.

Questo breve salmo è un inno composto in modo inconsueto, in quanto è formato soltanto di quattro terzine. Esso è strutturato sullo schema di sette imperativi diretti alla folla in attesa davanti alle porte del tempio, pronta a entrarvi in processione. Si tratta dunque di una liturgia d'ingresso, un genere letterario adottato anche in altri salmi, come per esempio nel salmo 95; tuttavia il suo linguaggio piuttosto generico fa pensare che il suo uso non fosse riservato solo a cerimonie di ingresso nel tempio ma fosse esteso anche ad altri momenti di culto.

Dopo la soprascritta vi è subito un invito alla lode (vv. 1b-4) seguito dai motivi per cui YHWH deve essere lodato (v. 5). Il salmo contiene diverse parole chiave della preghiera biblica: gioia, popolo, gregge, nome di YHWH, bontà, amore, fedeltà. Il suo orizzonte spaziale si restringe progressivamente da tutta la terra al popolo e infine a coloro che stanno nell'atrio del tempio; quello temporale invece si estende dal passato della creazione, al presente dell'alleanza e al futuro della bontà di YHWH e alla sua fedeltà per ogni generazione.

I vv. 1b-3.5 del salmo sono utilizzati dalla liturgia in due occasioni:

- 4a Domenica di Pasqua C
- 11a Domenica del Tempo Ordinario A.

La soprascritta del salmo indica che la sua funzione è quella di accompagnare una celebrazione di ringraziamento. Il salmo inizia invitando a essa tutti i popoli del mondo (vv. 1b-4). La festa, piena di gioia è descritta con espressioni che richiamano il rituale delle udienze concesse da un re ai suoi sudditi. Essa si svolge in tre momenti: i popoli della terra sono invitati ad acclamare YHWH, a mettersi con gioia al suo servizio e a presentarsi a lui con esultanza (v. 2). L'invito a entrare è interrotto nel v. 3 da una esortazione rivolta ancora alla comunità dei popoli: essi devono riconoscere non solo che YHWH è il vero Dio, ma anche che egli ha fatto di Israele il suo popolo eletto (cfr. Sal 2,11; Ez 36,28).

Il contenuto della professione di fede che le nazioni devono pronunciare è lo stesso richiesto agli israeliti per restare nell'alleanza (cfr. Gs 24,14-24): la prospettiva è dunque quella dell'incorporazione escatologica delle nazioni nel patto con YHWH: allora esse entreranno nella sua casa con grandi manifestazioni di gioia e di ringraziamento. La festa della comunità di Israele si allargherà quindi, alla fine della storia, al mondo intero (v. 4), secondo la profezia riportata nel Terzo-Isaia: «Gli stranieri che hanno aderito a YHWH per servirlo e amare il suo nome e per essere suoi servi [...] li condurrò sul mio monte santo» (Is 56,6-7). In questa visione di pace mondiale si raggiunge il punto culminante dei temi affrontati nei Sal 95-100.

Nel v. 5 si indicano infine i motivi per cui il credente deve elevare a Dio la sua lode. Essi sono formulati mediante tre affermazioni teologiche fondamentali: egli è buono; lui solo conferma, sostiene e riempie l'esistenza umana; è costante nell'amore e fedele.

Nell'antichità i sudditi, quando avevano accesso alla presenza del sovrano, dovevano rivolgersi a lui con grida di lode. Dio non ha bisogno della lode dei suoi fedeli, ma accoglie le loro acclamazioni nella misura in cui rappresentano un riconoscimento del suo progetto di salvezza e la disponibilità a diventarne partecipi. Questo progetto abbraccia tutte le nazioni, ma in esso Israele occupa un posto speciale in quanto ha sperimentato per primo quel rapporto con Dio a cui tutte le nazioni sono chiamate. Quindi la fede in Dio include anche il riconoscimento del ruolo centrale da lui assegnato a Israele. Questo non vuol dire certamente che tutti dovranno un giorno entrare a far parte del popolo eletto. Ognuno ha la sua strada per giungere a Dio. Ma essa, per essere valida, non può che imitare, anche se in modo autonomo e originale, quella percorsa da Israele.